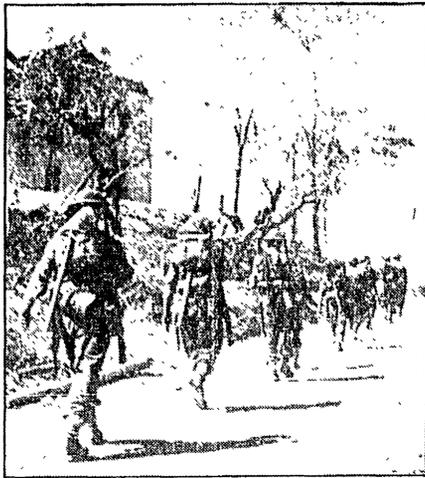


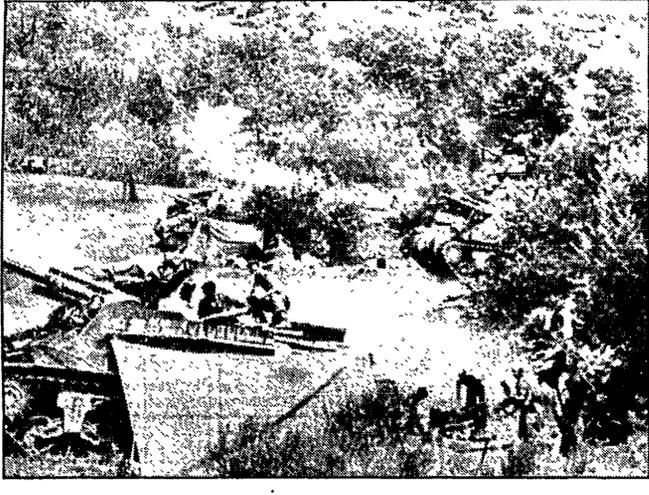
### Cosa accadde nell'Estate del '44?

Estate '44 — Reparti di fanteria inglesi avanzano nelle Marche, sotto, la 9<sup>a</sup> Armata americana si appresta ad attaccare la Linea Gotica



Un convegno getta nuova luce su una delle fasi più difficili dell'ultima guerra. Così alleati e partigiani ingannarono i tedeschi

## Il bluff della Linea Gotica



**Nostro servizio**

FESARO — «Ma quando arrivano questi americani?». Era la domanda del giorno al di qua della Linea Gotica. Una domanda che subito si affollava di congetture, speranze, timori. Ma nell'estate-autunno del 1944, per i partigiani, la domanda s'incupiva nell'ombra del tramonto. L'offensiva che essi lanciavano in quei giorni su tutto l'arco alpino e nelle immediate retrovie tedesche, il «secondo fronte partigiano», non fu affatto dovuta alla loro impazienza, improvvisazione e temerarietà, come è stato affermato anche in sede di valutazione storica. La decisione di scatenare quell'offensiva fu presa dietro sollecitazioni ed espliciti ordini del Quartier Generale alleato e dei suoi servizi speciali.

E quanto è emerso dalla relazione, quasi esclusivamente basata su documenti anglosassoni per lo più inediti, di Filippo Frascari dell'Università di Pisa al Convegno Internazionale di studi su «Linea Gotica '44» tenutosi a Pesaro dal 27 al 29 settembre per iniziativa dell'ANPI, degli enti locali e dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione di quella città.

Ma che risposta è venuta dal Convegno al perché del fallito attacco alleato alla Linea Gotica e del ristagno dell'avanzata fino alla primavera successiva, la domanda più difficile da spiegare, non ha scritto Roberto Battaglia nel suo libro su «La seconda guerra mondiale? Nella sua relazione d'apertura Giorgio Rochat, dell'Università di Torino, vi ha dato una netta risposta. Nell'agosto '44 i giochi ormai sono fatti. La visione tattico-strategica di Churchill è una linea del tutto perdente, che nessuno può reggere. La linea egemonica, vincente, è quella americana che, dopo lo sbarco in Normandia, ha spostato tutto il centro dell'interesse bellico sul teatro di operazioni francese, dove si decidono le sorti della guerra, abbassando la campagna d'Italia a «campagna dimenticata». Sul fronte francese non si possono rischiare. Roberto Battaglia nel suo libro su «La seconda guerra mondiale? Nella sua relazione d'apertura Giorgio Rochat, dell'Università di Torino, vi ha dato una netta risposta. Nell'agosto '44 i giochi ormai sono fatti. La visione tattico-strategica di Churchill è una linea del tutto perdente, che nessuno può reggere. La linea egemonica, vincente, è quella americana che, dopo lo sbarco in Normandia, ha spostato tutto il centro dell'interesse bellico sul teatro di operazioni francese, dove si decidono le sorti della guerra, abbassando la campagna d'Italia a «campagna dimenticata». Sul fronte francese non si possono rischiare. Roberto Battaglia nel suo libro su «La seconda guerra mondiale? Nella sua relazione d'apertura Giorgio Rochat, dell'Università di Torino, vi ha dato una netta risposta. Nell'agosto '44 i giochi ormai sono fatti. La visione tattico-strategica di Churchill è una linea del tutto perdente, che nessuno può reggere. La linea egemonica, vincente, è quella americana che, dopo lo sbarco in Normandia, ha spostato tutto il centro dell'interesse bellico sul teatro di operazioni francese, dove si decidono le sorti della guerra, abbassando la campagna d'Italia a «campagna dimenticata». Sul fronte francese non si possono rischiare. Roberto Battaglia nel suo libro su «La seconda guerra mondiale? Nella sua relazione d'apertura Giorgio Rochat, dell'Università di Torino, vi ha dato una netta risposta. Nell'agosto '44 i giochi ormai sono fatti. La visione tattico-strategica di Churchill è una linea del tutto perdente, che nessuno può reggere. La linea egemonica, vincente, è quella americana che, dopo lo sbarco in Normandia, ha spostato tutto il centro dell'interesse bellico sul teatro di operazioni francese, dove si decidono le sorti della guerra, abbassando la campagna d'Italia a «campagna dimenticata». Sul fronte francese non si possono rischiare. Roberto Battaglia nel suo libro su «La seconda guerra mondiale? Nella sua relazione d'apertura Giorgio Rochat, dell'Università di Torino, vi ha dato una netta risposta. Nell'agosto '44 i giochi ormai sono fatti. La visione tattico-strategica di Churchill è una linea del tutto perdente, che nessuno può reggere. La linea egemonica, vincente, è quella americana che, dopo lo sbarco in Normandia, ha spostato tutto il centro dell'interesse bellico sul teatro di operazioni francese, dove si decidono le sorti della guerra, abbassando la campagna d'Italia a «campagna dimenticata». Sul fronte francese non si possono rischiare. Roberto Battaglia nel suo libro su «La seconda guerra mondiale? Nella sua relazione d'apertura Giorgio Rochat, dell'Università di Torino, vi ha dato una netta risposta. Nell'agosto '44 i giochi ormai sono fatti. La visione tattico-strategica di Churchill è una linea del tutto perdente, che nessuno può reggere. La linea egemonica, vincente, è quella americana che, dopo lo sbarco in Normandia, ha spostato tutto il centro dell'interesse bellico sul teatro di operazioni francese, dove si decidono le sorti della guerra, abbassando la campagna d'Italia a «campagna dimenticata». Sul fronte francese non si possono rischiare. Roberto Battaglia nel suo libro su «La seconda guerra mondiale? Nella sua relazione d'apertura Giorgio Rochat, dell'Università di Torino, vi ha dato una netta risposta. Nell'agosto '44 i giochi ormai sono fatti. La visione tattico-strategica di Churchill è una linea del tutto perdente, che nessuno può reggere. La linea egemonica, vincente, è quella americana che, dopo lo sbarco in Normandia, ha spostato tutto il centro dell'interesse bellico sul teatro di operazioni francese, dove si decidono le sorti della guerra, abbassando la campagna d'Italia a «campagna dimenticata». Sul fronte francese non si possono rischiare. Roberto Battaglia nel suo libro su «La seconda guerra mondiale? Nella sua relazione d'apertura Giorgio Rochat, dell'Università di Torino, vi ha dato una netta risposta. Nell'agosto '44 i giochi ormai sono fatti. La visione tattico-strategica di Churchill è una linea del tutto perdente, che nessuno può reggere. La linea egemonica, vincente, è quella americana che, dopo lo sbarco in Normandia, ha spostato tutto il centro dell'interesse bellico sul teatro di operazioni francese, dove si decidono le sorti della guerra, abbassando la campagna d'...

no anche le indagini bancarie per accertare la provenienza legittima dei beni di Ciancimino. Indagini queste che potrebbero essere estese anche ai suoi familiari. Il mito della sua intoccabilità è quindi stato infranto. Come riferivano ieri, in sue abitazioni e gli uffici sono stati a lungo perquisiti; il materiale trovato è definito «minimo». Tra l'altro gli agenti hanno anche recuperato due biglietti di auguri natalizi firmati da altrettanti ministri in carica.

Saranno comunque gli uomini del Nucleo tributario delle tasse e delle imposte a svolgere la documentazione che preverrà la sua partecipazione a società edilizie e finanziarie, rileggendo così l'itinerario che c'è stato e soffocante — fra potere politico, economico e alta finanza.

Grande inchiesta questa messa in moto dalle rivelazioni del boss mafioso Buscetta e da altre sue rivelazioni è destinata ad avere impulso. Ieri, alcuni investigatori siciliani hanno raggiunto Milano, dove viene tenuto un grande convegno di lavoro bunker, per riprendere il filo del discorso interrotto solo

momentaneamente. Non si nasconde un certo ottimismo: se il primo atto del suo «accusa» per il permesso di vacillare il superpartite dei poteri mafiosi, perché escludere la possibilità di raggiungere persino il traguardo del terzo livello? Sembra di assistere ad un film.

A Milano, dunque, sta per essere ricevuto il registratore, mentre nelle carceri di sicurezza stanno iniziando gli interrogatori della 69 persone arrestate in Sicilia. E come un sistema di «vasi comunicanti». Agli arrestati, così, saranno contestati in presa diretta gli altri addebiti eventualmente avanzati dal loro grande accusatore. A Palermo, invece, si decide una strategia giudiziaria adeguata alle proporzioni enormi dell'inchiesta e delle confessioni che l'hanno messa in moto. Se ne è discusso ieri in un summit a Palazzo di Giustizia presieduto dal capo dell'ufficio istruttoria Antonio Caponetto, che ha voluto dimostrare la sua fedeltà all'impegno e all'eredità di Rocco Chinnici. Sono così scaturite alcune decisioni destinate a mutare radicalmente la metodologia di lavoro nei processi di mafia. La prima: si va

ad un unico grande processo. Sarà evitata d'ora in avanti ogni forma di parcellizzazione. E come se fascicoli siusi venissero d'ora in avanti rilegati sotto un titolo comune. Il rapporto dei 162 (è la sua denominazione originaria ma i nomi citati sfiorano ormai quota 300) sarà arricchito dai rapporti presentati alla polizia e carabinieri su questi delitti: strage Dalla Chiesa; strage della Circonvallazione (uccisione del boss catanese Alfio Ferlito); uccisione del questore Boris Giuliano; dei tre capitani dei carabinieri Giuseppe Russo, Mario D'Alco ed Emanuele Basile. Ad essi andranno sommati i 110 rapporti che corrispondono ad altrettanti delitti compiuti durante la «guerra» di mafia e sui quali Buscetta ha fornito un'inedita chiave interpretativa. Il che comunque non si risolverà in un rallentamento dei tempi processuali poiché è già stabilito che i delitti che marcia già fissate verranno rispettate. Ci sono, ad esempio, due date che incombono l'11 ottobre, processo d'appello per l'uccisione del capitano Basile; il 12 ottobre, processo in Corte d'assise per l'accoltellamento

nel carcere dell'Ucciardone di Pietro Marchese (febbraio '82) schierato coi vincenti ma successivamente considerato «traditore» delle stesse cosche vicine. In entrambi i casi sarà di scena Buscetta. Il quale ha già fornito elementi preziosi. Su Basile l'hanno assassinato — ha confermato — Vincenzo Purcio, Armando Bonanno e Giuseppe Madonia. Sono i tre sospettati del delitto che fu uccisione del boss catanese Alfio Ferlito; uccisione del questore Boris Giuliano; dei tre capitani dei carabinieri Giuseppe Russo, Mario D'Alco ed Emanuele Basile. Ad essi andranno sommati i 110 rapporti che corrispondono ad altrettanti delitti compiuti durante la «guerra» di mafia e sui quali Buscetta ha fornito un'inedita chiave interpretativa. Il che comunque non si risolverà in un rallentamento dei tempi processuali poiché è già stabilito che i delitti che marcia già fissate verranno rispettate. Ci sono, ad esempio, due date che incombono l'11 ottobre, processo d'appello per l'uccisione del capitano Basile; il 12 ottobre, processo in Corte d'assise per l'accoltellamento

ziano inviati alle autorità giudiziarie di Enna, Catania, Reggio Calabria, Caltanissetta, le città dove si celebrano questi processi per legittima suspicione.

Sono accorgimenti importanti e consentiranno, finalmente, di far piena luce sulle responsabilità e di cominciare a sanzionare la gravità dei delitti compiuti. Buscetta è più che attendibile — sembra tranquillizzare Vincenzo Patino, Procuratore capo della Repubblica — tutto quello che ha detto è stato verificato in ogni suo aspetto. Anzi il lavoro più paziente e difficile è stato quello del riscontro e della segretezza dell'operazione.

Ma c'è di che riflettere non solo per i magistrati, ma anche per gli studiosi di fenomeni mafiosi. Buscetta ha studiato il funzionamento degli organismi decisionali delle famiglie. La commissione in codice, la «nuvola» — il livello più alto, al quale accedono solo i capi mandamento, — rappresenta le famiglie che hanno zone d'influenza comune ma anche quelle di cui Buscetta è stato testimone, fatta eccezione per Messina e

Siracusa. Esiste da decenni — Buscetta ha ricordato di aver preso parte a parecchi riunioni — ma all'inizio degli anni 70, con il meccanismo dell'esclusione, diventò ancora più ristretta. Cellula di base invece «la famiglia», a sua volta suddivisa in suoni d'onore o «soldatai», riuniti in gruppi di dieci e che rispondono al capo decano: c'è un «rappresentante», ci sono un vice, dei consiglieri. Si presta un giuramento e si comincia dai gradini più bassi. Ma non si viene ammessi ad alcun segreto. Più si sale, più ci si avvicina all'equivalente dell'«amalfitano» degli antichi pitagorici, alla verità che, in questo caso, era custodita dalla supercommissione. Intanto dall'America arriva la notizia che negli USA le confessioni di «don» Tommasino avrebbero portato all'arresto di 29 persone. Di almeno nove degli ammanettati si sono appresi i nomi. Ecco: Salvatore Catalano, Giuseppe Gangi, Salvatore e Joseph Lamberti, Calogero Lauricella, Giuseppe De Vardo, Filippo Casamento, Salvatore Marzocco, Francesco Rappa

Saverio Lodato

### Sette ragazzi

sbucata a metà, cento metri più in là, quello che resta del pullman; un pullman di linea, ogni giorno la stessa strada; un automezzo vecchio, di campagna, un gruffo profondo sulla portiera sinistra, un fessino cancellato, dalla portiera in poi la fiancata non esiste più. L'interno è un ammasso di sedili divelti, di plastica strappata, di legni, esplosi, dei sedili; tutto è disposto lungo il semicerchio descritto dallo spigolo del rimorchio entrato nel pullman come una falce precisa proprio all'altezza dei sedili; e c'è sangue deperduto, sui sedili, sul legno, sulla plastica.

«Ho avuto la sfortuna di arrivare tra i primi — racconta Di Daniel, un medico che abita a pochi metri dalla scena —, ma non mi sono fatto aiutare dai miei figli; c'erano dei corpi in pezzi, non voglio ricordare. Le ambulanze, l'ospedale, le sale operatorie, i genitori in coda davanti alla sala mortuaria, per

compiere una formalità atroce. «Ma nessuno sapeva — riferisce un agente di polizia, che era lì davanti — e nessuno voleva sapere, se sotto quella lenzuola c'era o no il figlio. E come facevo, del resto? Ho visto il corpo di un ragazzo da una parte, la testa dall'altra. Alzavano il lenzuolo, ma la mamma diceva che no, non era suo figlio, che quelli non erano i lineamenti del suo ragazzo; allora scoprivano anche i vestiti ed erano uria e disperazione».

Questi i nomi delle giovanissime vittime: Luisa Trevisi, di Maserada sul Piave, che compiva proprio ieri 15 anni, Fiorina Vendrame, Barbara Vertieri, Cinzia Ungaro, 15 anni anche loro; Fabio Alessio Demaria, 14 anni e Michele Tonon, 13 anni. Tutti del paese in cui è avvenuto il tremendo incidente. L'unico che non abitava a Maserada era Mauro Milanese, di 22 anni, che era di Cimadolmo, qualche chilometro più in

là. Nell'ospedale di Treviso stanno lottando contro la morte Mirko Merlotto, di 15 anni, Carlo Quinto, di 14 anni e Giovanni Matteazzi, di 9 anni: mentre scriveranno ancora in sala operatoria. Gli unici feriti leggeri, già tornati a casa, facendo la prima cura, sono Silvia Maschio e Rita De Biasi, tutte e due di 15 anni. Gli inquirenti sono già al lavoro, ma non sarà facile ricostruire la dinamica dell'urto e appurare le cause della tragedia. L'arteria provinciale che collega Treviso con Maserada è sicuramente stretta, ma nel tratto di strada in cui camion e autocorriere si sono scontrati la visibilità è perfetta. Il pullman di linea, della società La Marca, una SPA di proprietà dell'Amministrazione provinciale di Treviso, guidato da Mario Saran, 49 anni, di Carbonara, aveva imboccato una curva a sinistra dolcissima. Dalla direzione opposta proveniva un camion di rimorchio, un Iveco turbo nuovissimo, condotto dal proprietario, un autotrasportatore di 55 anni, Vincenzo De Stefani, anch'egli trevigiano. Racconterà uno degli

scampati: «La motrice è riuscita a passare sfiorandoci, poi lo spigolo della fiancata del rimorchio è entrato nella corrucciata, subito dopo il posto del conducente». Il rimorchio ha aperto la fiancata del pullman come fosse una scatola di sardine, facendo strage dei ragazzi seduti sulla fila di poltrone di sinistra, dietro l'autista. Segni di frenata? Non ne abbiamo veduti, sull'asfalto solo enormi chiazze di sangue. Abbiamo solo visto che il camion era molto più visibile i cartelli che indicano in cinquanta chilometri all'ora il limite di velocità. Quale dei due conducenti, entrambi italiani, ha commesso allora il fatale errore, la tragica imprudenza? Difficile dirlo. L'unico testimone oculare, una donna che con la sua Peugeot 204 si trovava al momento dell'incidente subito dietro l'autocorriere, della dinamica non ha visto quasi nulla. La condotta con la visibilità dell'enorme sagoma del mezzo pubblico. Ha sentito solo il colpo, ha visto lamiere che volavano impazzite e il camion uscire di strada. L'unico elemento utile della sua testimonia-

nianza, quello sulla velocità: si muoveva attorno ai cinquanta orari.

Sul posto si è subito recato il sostituto procuratore della repubblica di Treviso Giovanni Francesco Cicero: sarà lui a condurre l'inchiesta. Il conducente del camion e l'autista del pullman, sono stati arrestati. Tre settimane fa, il 14 settembre per l'assassinio, Mario Saran era stato vittima di un'altra disavventura: sulla corsia da lui guidata erano saliti tra rapinatori che l'avevano «dirottato» per poi fuggire con 130 milioni di valori contenuti nei pacchi postali.

Enorme e profonda la commozione suscitata dalla sciagura: il Consiglio comunale di Maserada si è riunito ieri sera in seduta straordinaria e ha proclamato il lutto cittadino. In tutte le scuole trevigiane, ogni dieci minuti di raccoglimento per ricordare i ragazzi di Maserada che la morte ha colto mentre tornavano da scuola.

Tony Jop

### Genova

siamo mossi. Siamo consapevoli che questi incontri non saranno decisivi, ma nessuno si illude che si possa giocare impunemente sulla nostra pelle.

Per tutto la mattinata il traffico ferroviario in Liguria è stato sconvolto. A Principe sono stati bloccati alcuni convogli di cui uno internazionale. Molti treni sono stati soppressi, viaggi di lunga percorrenza hanno subito enormi ritardi. Le Ferrovie hanno parzialmente compensato i disagi con collegamenti via pullman, mentre treni d'emergenza sono stati formati dalle stazioni vicine di Genova e Brignole.

«Siamo consapevoli — ha detto ai viaggiatori gli operai e i sindacalisti — delle difficoltà che stiamo creando ai cittadini.

Ma la responsabilità di questa situazione ricade esclusivamente sulla Fincantieri e sul governo. Non più tardi di luglio avevamo avuto la garanzia di una modifica del piano di Basilio: invece sono venuti nuovi colpi bassi, che rischiano di compromettere il rilancio dell'economia marittima nel nostro Paese.

Maggiori spiegazioni agli utenti, che comunque hanno generalmente compreso le ragioni dello sciopero e non hanno dato vita ad alcuna contestazione, sono venute anche dall'assemblea che i lavoratori hanno tenuto sui binari poco prima di interrompere il blocco.

«Questa risposta operaia — afferma il segretario della federazione comunista genovese, Graziano Mazzarello — è questa forma di lotta inusuale sotto il frutto delle gravi preoccupazioni che derivano dal compor-

tamento arrogante della Fincantieri e dalle decisioni dell'Iri e del governo. Non più tardi di luglio avevamo avuto la garanzia di una modifica del piano di Basilio: invece sono venuti nuovi colpi bassi, che rischiano di compromettere il rilancio dell'economia marittima nel nostro Paese.

Il taglio dei finanziamenti per le partecipazioni statali — sostiene la FLM — non offre certo garanzie per il futuro dell'industria italiana. Dove vuole arrivare il governo? E così che si rispettano i patti?

In effetti la vicenda della cantieristica è emblematica della politica che caratterizza questa compagine governativa. Nei mesi scorsi il consiglio dei ministri aveva approvato il contratto di finanziamento per il cantiere di Sestri. Cioè il rilancio del settore, il potenziamento della flotta, la salvezza dell'Italcantieri. E in questa situazione diventa perfino preoccupatorio l'atteggiamento della Fincantieri, che si ostinava a non accettare il contratto già fissato senza indicare nuove date e prospettive.

«Il governo di Sestri» il presidente della Provincia, Elio Carocci — deve ancora dimostrarci che 620 miliardi bastano a raggiungere tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissi, di comune accordo, nel luglio scorso. Cioè il rilancio del settore, il potenziamento della flotta, la salvezza dell'Italcantieri. E in questa situazione diventa perfino preoccupatorio l'atteggiamento della Fincantieri, che si ostinava a non accettare il contratto già fissato senza indicare nuove date e prospettive.

**CATERINA OLGA ARGIROFFI**

Nata Rober ne danno l'annuncio i figli: Emili Maria, Luisa e il nipote Claudio. Cattedrale di terra a Taurianova oggi 2 ottobre.

Taurianova, 2 ottobre 1984

**ANTONIO FRISULLO**

marito padre amovibile, militan comunista appassionato, cittadino esemplare. La famiglia vuole ricordarlo sottoscrivendo la somma di centomila lire per il giornale di cui fu infaticabile sostenitore. Castignano dei Greci, 2 ottobre 1984

### PdUP-PCI

nel 1969: «L'unione Sovietica era la nostra cacciata. E fummo radiati».

Buflini nega recisamente che i sovietici abbiano esercitato sulla direzione del nostro partito un qualche pressione nel 1969. Scrive Buflini: «Ma ebbi notizia o sentore di alcun passo, di alcuna ingerenza dei compagni sovietici. Se mai, in via di ipotesi, ci fosse

sta, l'avremmo respinta, perché i comunisti italiani hanno rigorosamente seguito il principio e attuato il metodo di una piena autonomia, di lealtà e dignità». Buflini ricorda poi — in riferimento anche alla discussione con il gruppo del «Manifesto» — la ferma posizione del PCI dopo i fatti di Cecoslovacchia e quanto accadde l'anno dopo (giugno '68) a Mo-

scia alla conferenza dei partiti comunisti, dove la nostra delegazione non sottoscrisse il documento finale. Piena autonomia di giudizio, di linea politica, di condotta — sottolinea Buflini — hanno contraddistinto l'iniziativa del PCI in campo internazionale.

Sulla radiazione del «Manifesto» — continua Buflini — i sovietici non c'entrarono nulla. D'altro canto, dalla stessa intervista di Natoli risulta che i punti di inconciliabile contrasto con la linea e l'azione del gruppo del «Manifesto» non

erano certo limitati alla collocazione e azione internazionale del partito. Ma riguardavano in primo luogo l'analisi della situazione italiana, il nesso organico fra democrazia e socialismo proprio del partito di Tommasino, la concezione della democrazia in quanto fondata sul pluralismo dei partiti, il modo di vita del partito come partito democratico senza correnti organizzate, la pretesa di voler «frontrare» in ogni caso anche il PCI, il contrasto col «Manifesto» — conclude Buflini — si rivelò di fondo e totale.

**ANTONIO FRISULLO**

che della sezione fu fondatore e al cui memoria essa è intitolata, lo ricorda a quanto conobbero e ne ammirò l'intelligenza politica, la tensione civile. L'esempio del suo impegno resterà sempre viva nei cuori dei Salentina. La somma sottoscrittrice centomila lire per l'Unità.

Castignano dei Greci, 2 ottobre 1984

**ANTONIO FRISULLO**

amico amatissimo e comunista esente pure, i compagni della Sezione, Castignano dei Greci Mario De Nicola, Rocco Macri, Luigi Casula Antonio Cotardo lo ricordano sotto scritto 150.000 lire per l'Unità. A loro si unisce Donato Carbone che sottoscrive un abbonamento a mestrale all'Unità per una sezior povera del Basso Salento.

Lecco, 2 ottobre 1984

### Renania

andrà a un bilancio più complessivo e definitivo. Il nuovo corso della SPD, si troverà che il partito socialdemocratico tedesco è nel novero delle forze della sinistra europea le quali con maggiore coraggio hanno affrontato i temi di fondo del proprio rinnovamento ideale e programmatico (qualcuno ha scritto «rifondazione») rispondendo realisticamente ad una diffusa esigenza e speranza di cambiamento.

Tutto ciò non è accaduto in Francia, dove il successo del 1981 sembrava offrire condizioni di partenza assai

più vantaggiose. Al contrario nel giro di soli tre anni la gauche ha visto logorarsi non poche delle sue potenzialità. Le cause sono varie e non è compito di questa breve nota indicarle. Tuttavia un punto sembra emergere dall'esperienza della sinistra in Francia: la difficoltà e il ritardo di un suo profondo rinnovamento, su cui comincia ora ad aversi l'inizio di un dibattito.

con le organizzazioni sociali, anche quelle popolari) è apparsa immediatamente evidente, aggravata dalla gabbia istituzionale della Quinta Repubblica che ha agevolato quel calare di scelte (spesso di segno diverso) dall'alto senza un coinvolgimento, e partecipazione. Sul piano internazionale — i grandi temi della sicurezza, del disarmo — non solo non si sono avute innovazioni, ma si sono registrati arretramenti. In breve l'idea e la pratica stessa di una alternativa sono venute attenuandosi, lasciando così

ampi spazi di manovra, di iniziativa e quanto aggressiva — alle forze moderate e di destra.

Due situazioni diverse dunque, ma indicative di problemi comuni che la sinistra europea si trova a confrontare. E in ogni caso, entrambe, per il peso che hanno, ci aiutano a comprendere quali possano essere le strade che la sinistra europea deve esplorare e battere per assolvere alla funzione dirigente e rinnovatrice su scala continentale.

**ROMANO LEDDA**

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROHARD LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di L'UNITA' autorizzazione e giornale morale n. 4555.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, Via del Turin, n. 19 - Telef. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950358 - 4951261 - 4951262 - 4951263 - 4951264 - 4951265

Telegiornale T.E.M. 00185 Roma - Via del Turin, 19

**DAVIDE CORTESE**

Dirigente dell'Associazione Provinciale dei perseguitati e licenziati per rappresaglia politica e sindacale, compagni lo ricordano con affetto e rimpianto.

**MANLIO ORLANDI**

L'amore per lui rimane immutata nel tempo e il suo ricordo accompagna sempre i suoi cari.

Milano, 2 ottobre 1984

### Il tifoso

gli è proprio il calcio per sfogare la propria impotente paranoia, è ora che il calcio si chiedi come mai è toccato proprio a lui fare da scena del delitto. Altrimenti ogni forma di violenza, con il pretesto che «tanto le cause sono altrove», può essere giustificata: droga, terrorismo, mafia, chi si sognerebbe mai di alzare le spalle di fronte ai morti e al dolore di quelle tragedie nazionali? E allora perché proprio il calcio dovrebbe sentirsi garantito da una sorta di impunità, di innocenza precostituita?

Forse ha ragione chi sostiene

che il calcio (si vedano le reazioni isteriche e trombonesche di fronte all'ipotesi che qualcosa, prima di Italia-Camerun ai mondiali, possa essere davvero successo) è diventato un aspetto di Grande Pretesto, di zona franca dove hanno diritto di residenza solo i bei sogni, il Gioco Puro, lo svago patrio. E dunque se un gustafeste munito di coltello sporca di sangue il festoso selciato di un antistadio, giusto fosse un lido sagrato del rito domenicale, tutti si affrettano a dire che non c'entra, che è un infiltrato, un provocatore, un corpo estraneo.

L'unico corpo ormai estraneo per sempre è quello di Marco L'Assassino, probabilmente, era allo stadio come molti di noi, aveva pagato il biglietto come molti di noi. Il calcio non è solo Maradona, «Novantissimo Minuto» e l'erbetta verde. E anche la lama di quel coltello. Accettare questa ovvietà tanto a lungo e tanto ostinatamente rifiutata, è l'unica cosa doverosa che possiamo fare piangendo un ragazzo di ventunanni morto per una squadra di calcio (?) Da qui, dall'analisi del fenomeno «ultras» e da quella più vasta del fanatismo da sport bisogna ripartire. Fino al prossimo morto ammazzato.

**MICHELE SERRA**

**ERMINIO FIORENZA**

la sua compagna Gina, fratelli, cugini, nipoti, cugini, parenti e amici lo ricordano con affetto.

La federazione PCI di Torino  
Torino, 2 ottobre 1984

**ANDREA CECCHI URBANI**

tre anni dopo come appena partito ricordano la mamma Paolo e Pier

**PIERO LAVATELLI**